



Città di
Vicenza

25 Aprile 2024
79° Anniversario della Liberazione
Vicenza
Piazza dei Signori

Orazione ufficiale di Giorgio Sala



Nota

L'intervento, svolto "a braccio" da Giorgio Sala, già sindaco di Vicenza dal 1962 al 1975, in Piazza dei Signori, si è discostato, inevitabilmente, in qualche passaggio, dal testo originale, senza modificarne la linea e i contenuti.

NELLA STORIA DELLA LIBERTÀ

Buongiorno a tutte voi e a tutti voi che avete scelto, oggi, di essere qui a fare memoria e a riflettere su questa giornata primaria della nostra storia.

Il mio saluto al signor Sindaco della città, al signor Prefetto, alle autorità, ai cari concittadini, agli artisti della banda musicale, a tutti i ragazzi e alle ragazze, studenti e non studenti.

Sui giovani, una bella cosa va ricordata: che un gruppo di allievi del Liceo Artistico Canova ha partecipato al concorso nazionale di opere artistiche sulla Shoah. Sono risultati tra i gruppi vincitori, e con la loro docente Eleonora Pucci sono stati ricevuti a gennaio al Quirinale dal Presidente della Repubblica Mattarella. Poi, a Palazzo Nievo, dal presidente della Amministrazione Provinciale.

C'è anche qualcosa che personalmente mi riguarda, perché la proposta di intervenire a questa cerimonia mi aveva dato soddisfazione, ma pensavo, per la mia età, di ringraziare e declinare l'invito. Poi ci ho ripensato, perché siamo ormai pochi a poter testimoniare di tempi così lontani.

Il giorno dell'abisso

Il **10 giugno 1940** ero qui, in questa stessa piazza, a pochi metri da dove mi trovo ora. Avevo 12 anni, in divisa di Balilla (camicetta nera, calzoncini e calzettoni verdi, una bandana azzurra al collo e il fez sul capo). Stavo con i miei amici di scuola, con i nostri professori e maestri, e la piazza era gremita di camicie nere. Era la chiamata per un evento preparato e atteso. Gli altoparlanti annunciano: il Duce Benito Mussolini dichiara la guerra, l'Italia è con Hitler e le sue armate. L'entusiasmo è alle stelle. E si canta "Giovinazza giovinazza, primavera di bellezza", e sono piene le piazze italiane, a partire dalla folla oceanica della romana piazza Venezia che ascolta il Duce in diretta:

...L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia...

La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere!

E vinceremo, per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo.

Popolo italiano! Corri alle armi, e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore!

Per me, un piccolo risvolto familiare. Vado a casa e mio fratello, che ha 18 anni, mi domanda com'è andata la piazza, gli dico dell'entusiasmo diffuso e che siamo in guerra. E lui, a muso duro, mi dice queste esatte parole: "Hitler perderà la guerra". Quelle parole mi sconvolgono. Si capirà più tardi che tanti giovani vicentini avevano già fatto una scelta radicalmente alternativa: la cultura intransigente della libertà.

Mussolini assicurava da tempo: "Spezzeremo le reni alla Grecia". Il comunicatore quotidiano del Regime, Mario Appelius, aveva coniato uno slogan: "Dio stramaledica gli inglesi". Era questo il clima diffuso.

L'armata tedesca aveva invaso la Polonia già al primo settembre 1939. Poi, boccone dopo boccone, Hitler si era mangiato l'Europa. Rimaneva un boccone grosso, la Russia. E rimaneva il sogno di Parigi, e anche lì arriva Hitler, all'Arco di Trionfo. Sembrava che l'Italia dovesse, semplicemente, attraversare la frontiera italo-francese a Mentone. La guerra poteva apparire finita o quasi, saremmo risultati fra i facili vincitori.

Ma così non fu. La guerra si dilata. Alla fine dell'orrendo conflitto l'Europa risulterà distrutta, si conteranno trenta milioni di morti. Sei milioni di ebrei trucidati, insieme con rom e sinti, omosessuali, persone disabili, oppositori politici. Sarà il tentativo più terrificante della storia di spegnere, insieme con il popolo ebraico, quanti venivano ritenuti diversi. Doveva emergere solo la razza ariana, a governare il mondo. A guerra finita, vedremo apparire gli scheletri umani vaganti di Auschwitz, gli occhi sbarrati, smarriti, che pongono domande drammatiche, e in molti si domanderanno, soprattutto in Germania, come sia stato possibile. E la risposta è altrettanto drammatica: è stato possibile. Pagine di una storia infinita che non fa onore all'umanità, come è possibile ancora oggi se ritorna la guerra, se si fa drammatica la conta dei caduti, se violenze e distruzioni contaminano la terra.

Chi salverà l'onore

La nostra guerra, quella dell'Italia, seguirà gli eventi. Sui fronti dove andiamo a combattere saremo sconfitti, e solo i fanti di El Alamein salveranno l'onore. Solo gli Alpini di Nikolajewka salveranno l'onore. Ma nel deserto africano e sulle nevi di Russia lasceremo decine di migliaia di giovani vite, come detta la scritta della sede Alpini di Borgo Casale:

"In memoria dei 2519 giovani vicentini che da questo luogo iniziarono il loro cammino, e quei passi si fermarono per sempre a Nikolajewka".

"Formati per la montagna, le loro spoglie furono accolte nella terra di Russia che qui è custodita nella roccia delle nostre Alpi. Questa pacifica unione di terre fra loro lontane possa divenire giaciglio sicuro per l'auspicato ritorno in pace."

Il collasso delle istituzioni

È l'8 settembre 1943, festa tradizionale a Vicenza. Nel giorno dedicato alla Madonna di Monte Berico si insedia il nuovo vescovo vicentino, Carlo Zinato. Siamo tutti contenti e stiamo scendendo da Monte Berico, quando arriva la notizia dell'Armistizio. È un documento del Generale Badoglio a dare l'annuncio:

Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane.

La richiesta è stata accolta.

Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo.

Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.

Ci si domanda se la guerra sia finita davvero e cosa accadrà domani. Le notizie cattive si sommano. Il re, con alti uomini di governo e delle forze armate, è fuggito da Roma: una macchia che resterà indelebile su casa Savoia che pur aveva alle spalle una storia onorevole.

Mussolini, sfiduciato a luglio e arrestato, è liberato da un blitz tedesco. A Salò, sul Lago di Garda, si ricostituisce il governo fascista: la Repubblica Sociale Italiana. Siamo alla dissoluzione dello Stato. Le istituzioni collassano. I militari sono al "rompete le righe!". È guerra civile. Si aprono pagine tra le più drammatiche della storia italiana. Ancora incarcerazioni, torture, condanne. Vedremo giovani impiccati lungo le strade. Ancora vivremo i tempi delle orrende stragi nazifasciste: Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, Fosse Ardeatine saranno i nuovi nomi sacri del nostro martirologio civile.

Sui ragazzi di Salò e sulla loro buona fede si discuterà: di certo, stavano dalla parte sbagliata della storia.

È Resistenza

Sulle nostre montagne, sulle nostre pianure, uomini e donne lotteranno fino al sacrificio. Nel totale disastro, si apre una storia di rigenerazione.

Giovani e non più giovani, piccoli e grandi maestri vanno in montagna. È Resistenza.

Militari italiani risalgono la penisola con le forze alleate. È Resistenza.

A migliaia, i deportati in Germania rifiutano l'adesione alla Repubblica Sociale Italiana. È Resistenza.

Cittadini inermi vanno al martirio nei campi di sterminio. È Resistenza.

Medaglie d'oro

Antonio Giuriolo guida i partigiani toscani sull'Appennino. Muore da eroe. È medaglia d'oro.

La città di Vicenza meriterà la seconda medaglia d'oro al valor militare, dopo la prima gloriosa del Risorgimento. Esempio la motivazione:

È concessa la seguente ricompensa al valor militare per attività partigiana: medaglia d'oro Comune di Vicenza.

Già insignita della massima onorificenza al valor militare per la strenua difesa opposta agli austriaci nel maggio-giugno 1848, la città non si smentì mai, nel corso di due guerre mondiali, le sue elevate tradizioni di virtù patriottiche, militari e civili.

Nel periodo della lotta di liberazione occupata dalle truppe tedesche, costituì subito, fra le sue mura, il primo comitato di resistenza della regione veneta, che irradiò poi, in tutta la provincia ed oltre, quella trama di intese e di cospirazioni che furono le necessarie premesse di successive e brillanti operazioni militari.

Le sue case, i suoi colli, le sue valli servirono allora da rifugio ai suoi figli migliori che, da uomini liberi, operarono per la riscossa e che, braccati e decimati da feroci rappresaglie, sempre tornarono ad aggredire il nemico, arrecando ingenti danni alle sue essenziali vie di comunicazione ed alla sua organizzazione, logistica e di comando.

I primi nuclei partigiani e dei G.A.P., operanti in città, e, in seguito, le numerose brigate delle divisioni "Vicenza", "Garemi", e "Ortigara", gareggiarono in audacia e valore, pagando un largo tributo di sangue alla causa della liberazione, mentre gran parte della popolazione subiva minacce, deportazioni, torture e morte e centinaia di altri suoi cittadini in divisa combattevano all'estero, per la liberazione di altri paesi d'Europa.

Benché devastata dai bombardamenti aerei, che causarono oltre 500 vittime e che d'altrettante straziarono le carni, mutilata nei suoi insigni monumenti, offesa nei suoi sentimenti più nobili, la città mai si arrese al terrore tedesco, ma tenne sempre alta la fiaccola della fede nel destino di una Patria finalmente redenta.

10 settembre 1943 - 28 aprile 1945

Le pietre di inciampo sulle nostre strade resteranno a memoria perenne di Torquato e Franco Fraccon, di Carlo Crico, di Piero Franco, deceduti a Mauthausen, e dei coniugi Guido Orvieto e Angela Caivano, martiri ad Auschwitz.

L'alba della Libertà

E spunterà l'alba del **25 aprile 1945**. Giorno di grandi gioie e di grandi dolori. La gioia di un tempo che vuole essere nuovo, che vuole superare il passato, che vuole ritornare alla possibile normalità. La gioia per tante famiglie di rivedere volti amati, magari stravolti fisicamente e moralmente da guerra, prigionia, malattie, fatiche inumane. La gioia di un abbraccio con chi, dopo un lungo e pesante percorso attraverso le strade infinite e tormentate d'Europa, ritrova la casa sognata.

Ed è giorno di smarrimento e di dolore. Il momento di riandare a quanto di negativo offre quel passaggio della storia. La immensa perdita di vite umane, la tristezza di famiglie che non rivedranno i loro cari, la pena di sopravvissuti che non possono dimenticare gli amici perduti, la desolazione di città distrutte, la prospettiva di una difficile ricostruzione, tanti valori umani calpestati, il peso di odio e rancore che non spariranno presto, e a lungo serpeggeranno nel nostro corpo sociale. E non mancherà anche una sofferenza sottile di chi, con motivazioni diverse, familiari o professionali, ha camminato nei pressi del potere, ma uscendone con mente e cuore liberi; e tuttavia si sente, nel nuovo clima, incompreso e discriminato. Esiti inevitabili di tempi oscuri che potranno rendere difficile la riconciliazione.

Da quel 25 aprile vengono grandi cose: il voto alle donne che inizieranno il loro percorso storico verso una graduale e sempre più consistente conquista dei propri diritti. E da quel 25 aprile si va dritti al **2 giugno 1946**, alla Repubblica e alla Costituzione.

Democrazia difficile. Repubblica e Costituzione

È il tempo nuovo della libertà e della democrazia politica. Un tempo tutt'altro che facile, perché la democrazia non è un dono. È patrimonio da conquistare ogni giorno con tanto impegno individuale e collettivo. E si conosceranno tempi critici, vecchie e nuove tensioni; si vivranno anni di piombo, si conteranno ancora morti tra i Servitori dello Stato. Ma le istituzioni terranno saldo, e saranno soprattutto i Comuni a fare barriera davanti a ogni tentativo di rompere il patto sociale e civile fra gli Italiani.

Oggi è il **25 aprile 2024**, ed è giusto domandarsi cosa possa dirci questa data. Perché è una data della storia, e la storia sappiamo che cammina, corre, arretra, riprende la marcia, insegna, lancia messaggi.

C'è un primo messaggio su cui riflettere: lo stato di salute della nostra democrazia. Il paziente non è in buone condizioni, e non è solo un problema italiano, se nel mondo si affacciano antichi e nuovi spettri e inquietanti nostalgie. Quando metà degli Italiani non va a votare, c'è da preoccuparsi.

Quando l'antico tessuto valoriale della società appare sbrecciato e il sistema dei partiti è in gravissima crisi, c'è da preoccuparsi. Quando si guarda alla politica come a un prodotto sociale di cui si può fare a meno, c'è da preoccuparsi. Quando si cerca negli interessi e nel puro tornaconto la soluzione ai problemi della vita, c'è da preoccuparsi. Il paziente va curato, e non c'è tempo da perdere. E lo si cura ritornando con umiltà, con serietà, a valori trascurati, a strumenti che si ritenevano superati. Significa ritornare alla politica, a una rigenerazione dei partiti, ridare spazio alle idee sulle quali è possibile scrivere nuove pagine di buona storia civile.

C'è un secondo messaggio, che riguarda lo stato di salute della nostra Costituzione. Qui il paziente mostra una buona condizione. Qui sono i medici a preoccupare, quelli che intravedono correzioni e integrazioni da apportare sul corpo costituzionale, quando invece alcune cose sono di chiarezza esemplare. La nostra Costituzione viene da una dura, limpida lotta contro il fascismo. Viene da una dura, limpida vittoria sul fascismo. Al di là di ogni formula possibile, l'affermazione che si tratta di una Costituzione antifascista è incontrovertibile e, in quanto tale, è incompatibile con ogni forma di autocrazia e con ogni tentativo di costruire una cultura autocratica. E non è piccola cosa osservare che è sempre questa Costituzione ad aver consentito la formazione di una maggioranza che governa il Paese. Semmai, alla maggioranza si chiede di rispondere alle domande della comunità, nel rispetto del principio costituzionale scritto in modo splendido all'articolo 3:

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Perché molti sono i temi che aspettano una risposta: una Sanità senza attese interminabili, una Scuola di capacità inclusiva, un Lavoro che dia giusto guadagno e sicurezza, un Ambiente sano, il rispetto delle differenze, un sostegno alle persone fragili, una corretta integrazione di chi arriva nel nostro Paese, una educazione dell'uomo al rispetto della donna, carceri più umane, una intransigente lotta alle mafie. E alzare decisamente l'asticella della questione morale. E spazio aperto al libero pensiero.

Europa per la Pace

C'è un terzo e ultimo messaggio che viene in questo 25 aprile. Riguarda il paziente Europa. Nell'attuale mondo multipolare, fra vecchi e nuovi giganti

(Stati Uniti, Cina, India, Brasile, Russia), l'Europa è creatura piccola, in cui finora i singoli Paesi hanno giocato a farsi concorrenza reciproca. Qui è richiesto un radicale cambiamento, perché il mondo di ieri, il mondo dei nobili fondatori dell'Europa, i grandi maestri di Ventotene, non c'è più. L'Euro non è più sufficiente a reggere le competizioni mondiali. In questo passaggio difficile della storia, si impone la necessità di una seria "integrazione" degli Stati nei tanti settori che possono migliorare la vita dei cittadini e l'organizzazione dell'intera comunità politica. Solo una più larga solidarietà fra i ventisette Stati europei può rispondere a domande ormai ineludibili che riguardano il tema dei rapporti politici e della sicurezza. Il dato del 2023 di una spesa per le armi nel mondo per ben 2440 miliardi rende ben chiaro e altamente inquietante il quadro della politica internazionale.

Gli anni prossimi non saranno facili per la comunità europea, ma la svolta appare indispensabile. All'Europa si deve richiedere la fedeltà a una storia che da lunghi anni è segnata da voglia di benessere nella pace. La nostra è l'"Europa dei diritti", in un mondo che troppo spesso non assicura o priva di garanzie la persona; è questa Europa che può ancora parlare e dare senso al proprio ruolo.

E chi farà tutto questo? E chi sarà garante di tutto questo?

Giovani e speranza

La generazione anziana ha già dato quanto poteva, non sempre con esiti positivi. Ed è storia.

C'è una larga generazione che sta tra passato e futuro, ma ha la testa pienamente presa da un presente difficile.

È la generazione giovane e giovanissima a dover rispondere; sono le ragazze e i ragazzi di oggi che stanno già nel futuro. Non avranno tempi facili. Dovranno fare i conti con vecchi e nuovi problemi, dovranno affrontare sfide fondamentali per le sorti del pianeta e per la società del domani: dai cambiamenti climatici alla rivoluzione energetica, dalle nuove realtà digitali alla Intelligenza Artificiale, dalla mobilità dei popoli alla nuova cittadinanza di chi nasce in questo Paese.

Non è tempo di vane retoriche. Ma un auspicio è possibile e doveroso: la piena fiducia che le nuove generazioni sapranno alzare la speranza in un mondo migliore, nella libertà, nella giustizia, nella solidarietà, nella pace.

Buon cammino

Giorgio Sala

Giorgio Sala

Biografia

Nato a Vicenza il 28 novembre 1927, è sposato con Ornella dal 1962, ha cinque figli e undici nipoti. Laureato in giurisprudenza all'Università degli Studi di Padova, ha svolto diverse esperienze professionali: maestro nelle scuole elementari, insegnante di diritto ed economia nelle scuole superiori, Segretario regionale Enti Locali Regione Veneto, Segretario Generale alla Programmazione Regione Veneto, Segretario Generale ente autonomo "La Biennale di Venezia".

Ha svolto diverse esperienze politico-amministrative: consigliere comunale; assessore ai lavori pubblici, edilizia privata e urbanistica, sindaco di Vicenza dal 1962 al 1975, Consigliere regionale del Veneto.

È stato consigliere di amministrazione del Banco Ambrosiano Veneto quale espressione del mondo vicentino.

Ha collaborato per anni con il settimanale della Diocesi di Vicenza La Voce dei Berici e ne è stato il primo direttore laico.

Ha ricoperto il ruolo di Vicepresidente nazionale ANCSA (Associazione Nazionale Centri Storici Artistici).

È Vicepresidente ISTREVI (Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Vicenza "Ettore Gallo").

È Accademico Olimpico nella classe di Diritto, Economia, Amministrazione.

La cerimonia del 25 aprile 2024



Il palco delle autorità



*Giorgio Sala con il sindaco
Giacomo Possamai*



La cittadinanza in Piazza dei Signori

